

PENSIERI PASQUALI



Un'altra Pasqua sta per raggiungerci perchè ogni anno si festeggia o semplicemente si attraversa la Pasqua. Per molti, sarà una festa come le altre con qualche giorno di vacanza in più e senza manifestazioni nè celebrazioni legate alla "educazione cattolica" che molti hanno ricevuto. Comunque la Pasqua è sempre una buona occasione per rivedere gli amici e un'opportunità per dimenticare o riconciliarsi con i nemici.

Ognuno di noi, nella propria esistenza ha vissuto o vive quaresime di solitudine, di precarietà, di malattia, di fame e sete di verità e giustizia, di dolore e di disperazione. Sono situazioni in parte create e sostenute da noi e in parte connaturate nella stessa condizione di esistere e sono momenti di grande debolezza, dove è facile smarrirsi.

Ma il deserto della quaresima e della sofferenza non è necessariamente un luogo malvagio e ostile, ma l'occasione per incontrare noi stessi e scoprire le risorse, le abilità ed i talenti che neanche supponevamo di avere;

è un momento in cui la voglia di vivere prende il sopravvento sulla paura e la speranza vince su tutto cercando una via di uscita.



La Pasqua rappresenta l'uscita dal deserto; la sconfitta della morte fisica e psicologica che ci costringe all'immobilità e alla autocommiserazione; la testimonianza della nostra rinascita.

Molti non riusciranno ad avere una "vera" Pasqua e tutto si esaurirà con il pranzo della domenica, le uova di cioccolato, una gita o un weekend; vagando qua e là per gustare i profumi e le temperature della primavera già inoltrata.



Molti approfitteranno delle vacanze per fuggire lontano dalla città, dal lavoro e da se stessi tornando a casa con le stesse fotografie che chiunque può trovare su internet nel sito del viaggio che hanno scelto.

Molti si guarderanno le mani vuote e in molti nascerà l'invidia e il seme della vendetta contro il resto del mondo che li ha abbandonati solo perchè sono nati nel "posto sbagliato"; mentre altri chineranno il capo e, con gli occhi chiusi, continueranno a subire qualsiasi ingiustizia rimanendo prigionieri della precarietà, della povertà, dell'ingiustizia e soprattutto dell'ignoranza che uccide sempre, qualsiasi cosa, ogni giorno, dentro e fuori dal corpo.

Molti guarderanno alla povera gente e stringeranno con grande forza tutto ciò che hanno per paura che qualcuno chieda loro di dividerlo con qualcunaltro.

E molti rimarranno in famiglia e festeggeranno, ognuno a suo modo, la memoria di un evento tramandato nel racconto di tutti i vangeli e dei testi storici più antichi dove sono descritte tre giornate nelle quali si succedono in modo serrato la condanna, la tortura, l'esecuzione, la morte e la resurrezione di un uomo e delle sue "scomode e rivoluzionarie idee".

La Pasqua che celebra la vita che sconfigge la morte ci suggerisce di approfondire questo tema con alcune riflessioni sul senso della morte.

"Nella morte non c'è niente di triste, non più di quanto ce ne sia nello sbocciare di un fiore. La cosa terribile non è la morte, ma le vite che la gente vive o non vive fino alla morte." (Charles Bukowski)



Tutto ciò che conosciamo della morte quando entra in una persona, anche molto tempo prima che muoia veramente, è la "trasformazione" profonda che provoca nel modo di vivere e nel rapporto con gli altri stimolando dal profondo dell'anima il desiderio di cambiare se stessa fino ad esaurirsi e ad annullarsi.

"Gli uomini dell'occidente vivono come se non dovessero non morire mai e muoiono come se non avessero mai vissuto. Se sei consapevole della morte, essa non arriverà come una sorpresa, non ne sarai preoccupato. Percepirai che la morte è esattamente come cambiarsi d'abito e, di conseguenza, in quel momento riuscirai a mantenere la tranquillità mentale" (Dalai Lama)

Quasi sempre si avverte la resistenza forte di chi non vuole lasciarsi andare scivolando dalla vita dentro un'altra vita che continua. Similmente al bambino che per uscire dal ventre materno ha bisogno di spinte violente, di contrazioni muscolari e del dolore proprio e della madre, chi muore deve esaurire le proprie forze prima di abbandonarsi al proprio destino.

"E così morire è come bere dal fiume del silenzio, è come scalare la cima del monte, è come stare nudi nel vento e sciogliersi al sole" (Khalil Gibran)

Un dolore così grande come appare quello della morte si stempera solo nella consapevolezza che nascita e morte sono porte simili che si aprono sulla stessa vita; la prima verso un destino di felicità e gioia possibile ma non scontata, la seconda verso un mistero per noi oscuro come il buio dell'utero e del canale attraverso il quale transita il bambino che non sa nulla al di fuori di ciò che ha potuto percepire attraverso la pelle divenuta sottile dell'addome teso della madre: il caldo, il freddo, la tensione, le carezze, la musica, le parole dolci, le conversazioni animate, e un bianco, traslucido, indistinto bagliore simile a un'alba chiara.

L'idea che abbiamo della morte somiglia all'ingresso di una voragine dove il buio e il mistero aleggiano sulla soglia e dove nessuno vorrebbe entrare.

"Gli uomini temono la morte come i bambini temono il buio; e come la paura del buio nei bambini è accresciuta da favole e racconti, miti e leggende, così è per la paura della morte" (Francesco Bacone)

Nel corso dell'esistenza ci siamo abituati a compiere dei passi che ci sono apparsi azzardati e pericolosi, dei quali non potevamo prevedere gli esiti.

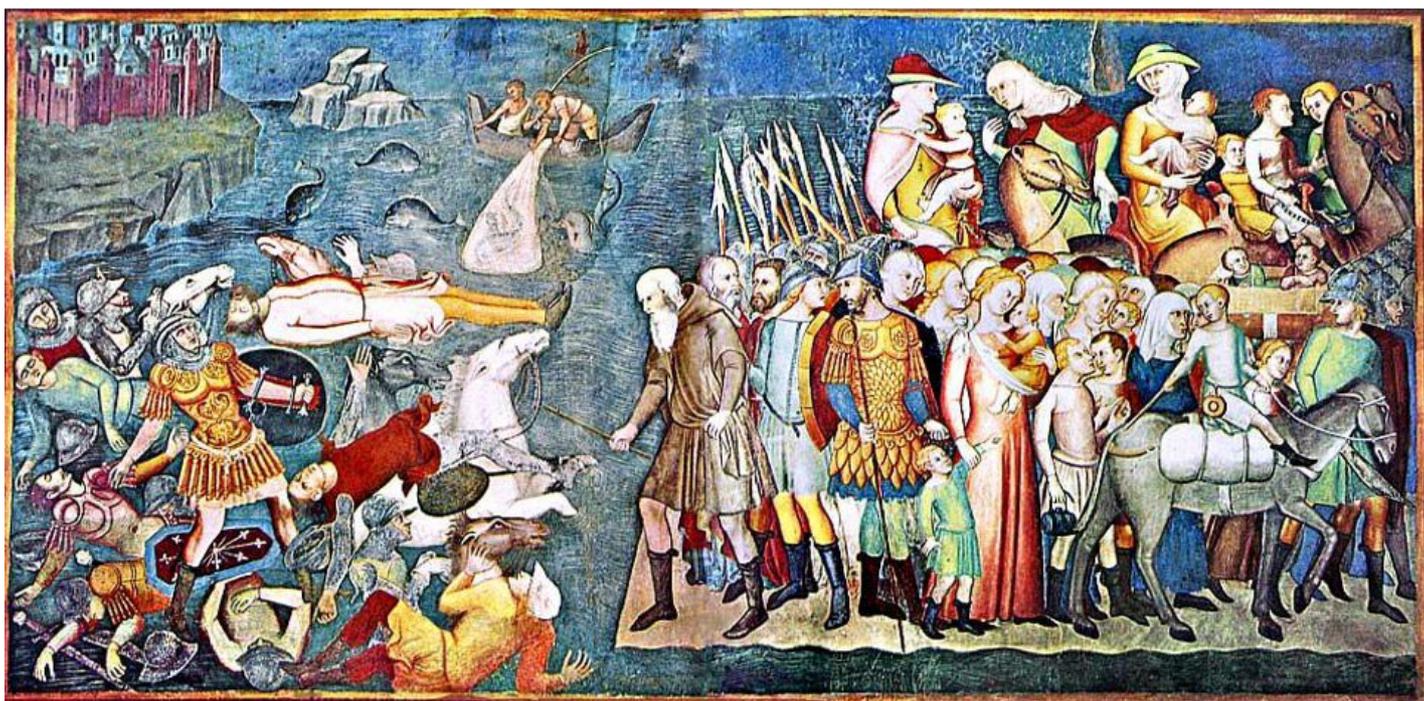
"La morte con tutta probabilità è la più grande invenzione della vita. Spazza via il vecchio per far spazio al nuovo" (Steve Jobs)

Eppure abbandonare l'attuale esistenza, anche per chi apparentemente non è riuscito a goderne appieno, è comunque doloroso e si tenta in ogni modo di opporsi o di rallentare il naturale corso degli eventi.

*"La propria morte non si può rappresentare, e ogni volta che cerchiamo di farlo, ci rendiamo conto che in realtà continuiamo a essere presenti come spettatori. Perciò la psicanalisi ha affermato nessuno crede alla propria morte ovvero che **ognuno, nell'inconscio, è convinto della sua immortalità**" (Sigmund Freud)*



Le Uova pasquali sono metafora della nascita, della fertilità e dell'esistenza che si rinnova, **la Pasqua** (in ebraico phase=passaggio) ricorda la conquista della libertà da parte di un popolo schiavo e oppresso dal sistema.





"C'era una volta un villaggio di creature che vivevano nel fondo di un grande fiume di cristallo. La corrente del fiume scorreva silenziosamente su tutte le creature, giovani e vecchi, ricche e povere, buone e malvagi e, in quanto la corrente seguiva il suo corso, conscia soltanto della propria essenza di cristallo. Ogni creatura si avvinghiava strettamente, come poteva, alle radici e ai sassi del letto del fiume, perchè avvinghiarsi era il loro modo di vivere, e opporre resistenza alla corrente era ciò che ognuna di esse aveva imparato sin dalla nascita. Ma finalmente una delle creature disse: "sono stanca di avvinghiarmi. Poichè, anche se non posso vederlo con i miei occhi, sono certa che la corrente sappia dove sto andando, lascerò la presa e consentirò che mi conduca dove vorrà. Continuando ad avvinghiarmi morirò di noia. Le altre creature risero e dissero: "sciocca! lasciati andare e la corrente che tu adori ti scaraventerà rotolandoti fracassata contro le rocce, e tu morirai più rapidamente che per la noia". Quella però non dette loro ascolto e, tratto un respiro, si lasciò andare e subito venne fatta rotolare dalla corrente e frantumata contro le rocce. Ciò nonostante, dopo qualche tempo, poichè la creatura si rifiutava di tornare ad avvinghiarsi, la corrente la sollevò dal fondo, liberandola, ed essa non fu più nè contusa nè indolenzita. E le creature più a valle nel Fiume, per le quali era un'estranea, gridarono: "guardate, un miracolo! Una creatura come noi, eppure Vola! Guardate il Messia, venuto A salvarci tutte!" E la creatura trascinata dalla Corrente disse: "io non sono un Messia più di voi. Il fiume si Compiace di sollevarci e liberarci, se soltanto osiamo lasciarci andare. La nostra missione vera è questo Viaggio, questa avventura. Ma le altre gridarono più che mai "Salvatore", sempre avvinghiandosi nel frattempo alle rocce, e quando tornarono a guardare, il Messia era scomparso, ed esse rimasero sole a intessere leggende su un Salvatore".

Da "illusioni" Richard Bach

"Ecco il modo di scoprire se la tua missione nella vita è compiuta:.....se sei vivo non lo è"